



Tanda, Giuseppa (2003) *Uso e funzione del monumento*. *Antichità sarde*, Vol. 4.1 , p. 80-98 : ill.

<http://eprints.uniss.it/5989/>

SEDILO. I MATERIALI ARCHEOLOGICI
TOMO IV/1 (SEDILO 7)

LA TOMBA DI GIGANTI 2 DI ILOI (SEDILO-OR)

a cura di *Giuseppa Tanda*

Con testi di

Stefania Bagella, Anna Depalmas, Paolo Mulè,
Ottaviana Soddu, Giuseppa Tanda

ANTICHITÀ SARDE. Studi e Ricerche

Redazione e amministrazione

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E DELL'ANTICHITÀ

Piazza Conte di Moriana, 8 - Tel. 079. 229694 - 079.229698

07100 SASSARI

Comitato scientifico

PREISTORIA E PROTOSTORIA DELLA SARDEGNA

Enrico Atzeni (Università di Cagliari)

Ercole Contu (Università di Sassari)

Vincenzo Santoni (Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano)

PROTOSTORIA

Gian Luigi Carancini (Università di Perugia)

PALETOLOGIA

Alberto Cazzella (Università di Roma "La Sapienza")

PALEONTOLOGIA UMANA

Carlo Tozzi (Università di Pisa), *Franco Germanà* (Università di Sassari)

PALEOBOTANICA

Maria Follieri (Università di Roma "La Sapienza")

ARTE PREISTORICA

Emanuel Anati (Università di Lecce)

Direttore

Giuseppa Tanda

Comitato di redazione

Stefania Bagella, Anna Depalmas, Amilcare Gallo, Sara Mameli, Giuseppina Marras,

Maria Grazia Melis, Giovanna Maria Meloni,

Segretario di redazione

Amilcare Gallo

© Università degli Studi di Sassari - 2003

Coordinamento editoriale

Salvatore Ligios

Realizzazione

Soter editrice, Villanova Monteleone

Stampa

Stampacolor, Muros

Giuseppa Tanda

4. Uso e funzione del monumento

Dal quadro culturale finora delineato emergono elementi che portano a conclusioni, sia pure preliminari e parziali, di grande interesse.

Pur tenendo presenti le difficoltà di interpretazione funzionale dei resti archeologici dell'edera, si sottolinea la frequenza di forme aperte in quest'area ed in tutti gli orizzonti culturali delineati dalla tabella di associazione (Capitolo 5).

Sembra certo, pertanto, che fosse attuata la consuetudine di selezionare le fogge dei contenitori, per cui le forme chiuse costituivano in prevalenza i corredi funerari, le forme aperte e i tegami, in modo particolare, invece, distinguevano l'attrezzatura rituale. Tale pratica, peraltro, è attestata in tombe di giganti¹⁷³ di classe I, ad esempio Coddu Vecchiu-Arzachena¹⁷⁴, Lu Brandali-S. Teresa di Gallura¹⁷⁵, Nuraghe Curtu-Nuoro¹⁷⁶ o anche di classe II, come Campu de Pira Onni-Villagrande Strisaili¹⁷⁷.

La selezione delle fogge e delle forme, d'altronde, bene s'inserisce nell'ideologia funeraria nuragica che riconosce la continuità della vita dopo la morte e, pertanto, genera l'esigenza di utilizzare strumenti ed oggetti già conosciuti e, forse, già usati, nella nuova dimensione di pertinenza dei defunti, simbolizzata dalla camera funeraria. Quest'ideologia prescrive riti di passaggio e di aggregazione al nuovo stato¹⁷⁸, atti legati alla *pietas*, che segnano il legame profondo tra vivi e morti, cerimonie ripetitive, con offerte, solide o liquide, e libagioni. In tali rituali, pertanto, le fogge e le dimensioni dei recipienti utili o necessari sono suggerite, senza alcun dubbio, dai contenuti e dai rituali collegati.

¹⁷³ Il tema è oggetto di analisi in relazione ai materiali restituiti dalle altre 37 tombe di giganti finora scavate (o esplorate), edite, talvolta, solo nei risultati preliminari, riportate in elenco (ordine geografico): Arzachena, Coddu Vecchiu e Li Lolghi (Castaldi 1969, rispettivamente pp. 132-143 e 120-132); Olbia, Su Monte de s'Ape (Castaldi 1968, pp. 7-25); Palau, Li Mizzani (Id. 1969, pp. 144-148) e S'Ajacciu (Solinas 1991, pp. 91-92); S. Teresa di Gallura, Lu Brandali (Antona Ruiu 1981, pp. 357-358) e Moro (Id. 1990, pp. 250-253); Sennori, Oridda (Castaldi 1969, pp. 148-156); Padria, Peddazzos (Lilliu 1947, p. 250); Bironi, Su Palau (Moravetti 1981, pp. 361-362); Macomer, Tamuli (Tanda 1976, pp. 63-65); Sa Pattada (Fadda 1992, pp. 168-169; Id. 1998, pp. 179-191); Ottana, Zuncos (Depalmas 1990, pp. 210-212); Norbello, Tanca 'e Sueti e Tanca 'e Perdu Cossu (Usai 1999, pp. 122-149); Tortoli, S. Salvatore (Guido 1981, p. 367); Nuoro, Noddule e Nuraghe Curtu (Castaldi 1968, pp. 63 e 23-35); Dorgali, Birsteddi I, S'Ena 'e Thomes, S'Ena Iloghe, Su Sueredu (Moravetti 1980, pp. 88-90, 87, 91, 86); Paulilatino, Goronna (Lilliu 1948, pp. 50-67); Abbasanta, Sos Ozzastròs e Su Serrau de s'Arriu (Taramelli 1916, pp. 257-258 e p. 258); Villagrande Strisaili, Campu de Pira Onni (Fadda 1992a, pp. 83-85) e Genna Troculu (Mazzella 1992, pp. 170-172); Osonu, Trieri (Sanges 1994, p. 21); Siddi, Domu S'Orku (Lilliu 1941, pp. 130-163); Gonnosfanadiga, S. Cosimo I (Ugas 1981, pp. 9-10); Villamassargia, Astia (Canino 1998, pp. 116-117); Gergei, Preganti (Lilliu 1947, p. 250); Ollasteddu (Lilliu 1940, pp. 234-238); Sinnai (Taramelli 1916, p. 179); Scusorgiu (Lilliu 1940, pp. 234-238); Perda Lada (Ugas 1990, p. 21); Quartucciu, Is Concas (Atzeni 1968, pp. 129-151); Gonnosnò, Is Lapideddas (Ugas 1990, pp. 142-143). Purtroppo queste tombe hanno restituito pochi materiali oppure reperti apprezzabili per quantità e valore culturale ma pubblicati in edizioni non esauritive e, spesso, illustrate non adeguatamente. Per cui l'apporto alla tematica trattata non risulta essere ricco e significativo. Gli elementi finora rilevati, però, avvalorano l'ipotesi, in vista delle ovvie verifiche e di ulteriori conferme.

¹⁷⁴ Castaldi 1969, pp. 132-143; rinvenuti vasi di piccole dimensioni nella camera, tegami bassi, scodelline e tazze carenate nell'edera.

¹⁷⁵ Antona Ruiu 1981, pp. 357-358; rinvenuti nella camera pochi reperti: una piccola ciotola carenata, una tazza carenata, un pugnale a lama foliata, ambra e monili in bronzo; nell'edera, tegami, tazze carenate, ollette.

¹⁷⁶ Castaldi 1968, pp. 23-35; nella camera è stata rinvenuta un'olla a collo rientrante, una ciotola carenata, un tegame; nell'edera numerosi tegami, spiane, tazze carenate.

¹⁷⁷ Fadda 1992a, p. 84; dalla camera, manomessa nei secc. I-II d. C., provengono frammenti di "ollette di forma aperta con orli leggermente assottigliati e arrotondati ed un breve colletto indistinto e ciotole carenate".

¹⁷⁸ Morris 1987, p. 29 e segg.; Van Gennep 1996, p. 143 e segg.

Le ricostruzioni grafiche delle Figg. 50-54 suggeriscono elementi o almeno indizi di conferma in proposito.

La presenza sulla banchina o davanti ad essa di reperti fittili, per lo più tegami o fogge di piccole dimensioni (US 3, US 5), talvolta in accumulo¹⁷⁹ (Figg. 35-37), appare intenzionale ed indica che tale collocazione era un atto di donazione richiesto dalle cerimonie funebri.

Sembra, però, assai probabile che alla fase o alla tipologia della donazione di oggetti in dimensione reale sia seguita o si sia affiancata la dimensione simbolica.

In quest'ottica trova una spiegazione accettabile la presenza di vasi miniaturistici che riproducono contenitori di grandi dimensioni. È il caso, ad esempio, dell'olletta di Tav. 30 (*unicum*, cat. 454), riferibile ad orizzonte Bronzo recente/Bronzo finale.

Le dimensioni dei frammenti sono ridotte, come documentato nei grafici delle Figg. 55-56¹⁸⁰. Tale frantumazione potrebbe essere stata intenzionale e motivata da ragioni ideologiche¹⁸¹.

Ad elementi strettamente rituali se ne affiancano altri di diversa funzione. La presenza di resti scheletrici umani nell'edera della tomba 2 di Iloi, assieme a resti del corredo (Fig. 57), anche all'interno di una cavità artificiale, testimonia la consuetudine del riuso della tomba di giganti, la sua ripulitura (parziale o totale), la rimozione dei corredi dalla camera funeraria e la loro ricollocazione in un'area vicina¹⁸². Queste operazioni potrebbero contribuire a spiegare la frammentazione delle ceramiche nonché la povertà dei resti umani recuperati¹⁸³.

Tale ipotesi sembra valida in linea generale per i monumenti sepolcrali che presentano cavità¹⁸⁴ (Tab. 1), fatta eccezione per la sepoltura di Sa Pattada, dove appare evidente un'esclusiva funzione rituale dei pozzetti e, di conseguenza, dell'edera. L'ipotesi è ammissibile anche per le cavità segnalate nella sepoltura di Is Lapededdas¹⁸⁵.

Anche gli elementi di arredo liturgico presenti nella tomba 2, aggiunti a quelli, più numerosi, osservati in altri monumenti funerari¹⁸⁶, si rivelano utili per la ricostruzione della funzione dell'edera. Il più frequente, quasi una costante nelle tombe delle classi I e II¹⁸⁷, è la banchina che corre lungo l'edera sulla quale¹⁸⁸ o ai piedi di cui, spesso sono stati rinvenuti materiali archeologici¹⁸⁹, come già affermato. Sempre all'interno dell'edera sono attestate pietre sacre: un menhir con coppella, un pilastrino cilin-

¹⁷⁹ Ad esempio 3i, BR/BF: cat. 330-338; 2g, BR/BF: cat. 223-224; 6b, BR: cat. 381-384; 7d: cat. 402-405; 7i: cat. 426-427, collocati nei quadrati 10-12 I-n, davanti alla banchina, lato est dell'edera.

¹⁸⁰ Che riguardano, però, dati parziali.

¹⁸¹ Lilliu 1988, p. 386.

¹⁸² Rimane ancora attuale, quindi, l'ipotesi fatta dal Lilliu (1948, p. 69) e ripresa dalla Castaldi di un riuso e di una ripulitura delle tombe di giganti, per analogia con altre sepolture di varia cronologia (1975, pp. 67-68).

¹⁸³ Evidentemente la ricollocazione richiedeva una selezione dei resti ossei, non è chiaro se intenzionale o casuale.

¹⁸⁴ Cfr. note 69-82. Anche se non hanno restituito resti scheletrici umani. Non si esclude che siano stati distrutti dall'acidità dei depositi.

¹⁸⁵ Se riferita all'occupazione umana precedente, di cultura Monte Claro, cui sono stati attribuiti i materiali rinvenuti nelle cavità. Ciò però potrebbe significare che non vi è alcun collegamento tra queste e la tomba di giganti. Cfr. Ugas 1990, 3: pp. 143-144: "due focolari scavati a pozzetto nel banco di roccia naturale", in cui furono rinvenuti frammenti ceramici di cultura Monte Claro. Per l'A. i pozzetti attesterebbero "finalità religiose e/o funerarie in tempi anteriori alla costruzione medesima".

¹⁸⁶ Spesso (ma non esclusivamente) gli elementi di arredo sono presenti soprattutto in tombe di classe II.

¹⁸⁷ E' sempre presente negli impianti leggibili.

¹⁸⁸ Come nella Tomba 2 di Iloi. Anche in tombe di classe I, ad esempio Li Mizzani-Palau (Castaldi 1969, pp. 144-148).

¹⁸⁹ Come, ad esempio, la tomba di Li Mizzani (Castaldi 1968, l. c.), Su Monte de s'Ape (id. 1968, pp. 7-25).

drico frammentario ed un betilo quadrangolare a Barrancu Mannu¹⁹⁰; un pilastro a Bidistili-Fonni¹⁹¹; un lastrone con due coppelle ravvicinate davanti all'ingresso a Nuraghe Curtu-Nuoro¹⁹²; un betilo a Is Concas-Quartucciu¹⁹³ e a Goronna-Paulilatino¹⁹⁴; una vaschetta di lava basaltica a Domu 'e s'Orku-Siddi¹⁹⁵. Si ricorda, inoltre, il probabile sedile (o base) cilindrica rinvenuto nella zona ovest dell'edera di Iloi 2¹⁹⁶.

Al di fuori dell'edera sono stati segnalati focolari o pozzetti rituali in alcune tombe¹⁹⁷, contenenti, in un caso a Sa Pattada-Macommer¹⁹⁸ microbetili come quelli rinvenuti ad ovest della camera ad Iloi¹⁹⁹.

Ai margini del sepolcro, sono ancora attestati betili e microbetili²⁰⁰. Famosi sono i betili di Tamuli, in triplice coppia²⁰¹; 3 betili erano dislocati probabilmente ad Iloi 2, nello spazio ad ovest della camera, come già affermato. Tra i microbetili interessanti sono quelli rinvenuti nella tomba 2 di Iloi. Sono 13, dei quali ben 9 provengono dalla zona ad ovest della camera, nello spazio attiguo a quello in cui erano collocati i betili già ipotizzati²⁰² (Fig. 49 bis, 1).

Tenuto conto di indizi e di interpretazioni, è possibile prospettare un rituale funerario (o il rituale?) che prescriveva almeno cinque azioni in momenti diversi e successivi: la deposizione, la rimozione, la frantumazione dei corredi, l'accumulo di resti, la celebrazione degli eventi mediante la donazione di offerte o la consumazione di pasti collettivi in onore dei defunti.²⁰³

L'individuazione di un focolare strutturato, costituito da uno strato di argilla cotta e di numerosi carboni nel quadrato 10g dell'US 5, all'estremità est dell'ala dell'edera, in un'area marginale, suggerisce l'ipotesi che venissero accesi anche fuochi in funzione magico-rituale, in probabile rapporto con le azioni più sopra definite.

Il numero alto di contenitori individuati²⁰⁴, porta anche a supporre che i rituali, ripetitivi, avvenissero in un quadro di coesione ed aggregazione sociale, fossero comunitari e prevedessero la presenza di un grande numero di persone. La comunità infatti, vedeva la morte come un evento traumatico che turbava il suo equilibrio sistemico e come minaccia per la sua sopravvivenza; pertanto aveva l'esigenza di compiere rituali di risposta e di riequilibrio²⁰⁵.

¹⁹⁰ Bittiches 1998, pp. 88-90; tomba di classe II (fronte a filari, concio a dentelli, opera poligonale).

¹⁹¹ Lilliu 1982, p. 104.

¹⁹² Il lastrone fa parte del basolato/crepidine che circonda la camera (cfr. Castaldi 1968, pp. 61-63), attestato in tombe di giganti isodome di classe II.

¹⁹³ Pietra betilica a sezione sub-circolare, alta m 1,85; sepoltura con fronte a filari, classe II.

¹⁹⁴ Lilliu 1948, p. 50 e segg.

¹⁹⁵ Lilliu 1988, pp. 335-337; classe II.

¹⁹⁶ Tanda 1992, p. 57.

¹⁹⁷ A Maone, a Sa Domu 'e s'Orku, a Barrancu Mannu, a San Cosimo, a Sena, Tanca 'e Perdu Cossu: cfr. note 69-75.

¹⁹⁸ Fadda 1998, pp. 179-191.

¹⁹⁹ Bagella 2000, pp. 1098-1100.

²⁰⁰ Sulla tipologia e sulle problematiche dei betili cfr. Lilliu 1977; per i betili di Sedilo, cfr. *SEDILO* 4.

²⁰¹ Lilliu 1988, p. 564, monumento di classe II.

²⁰² Provengono: 1 dall'US 7, 6 dall'US 9, 3 dall'US 15, 2 dall'US 5, 1 dall'US 3 (Bagella 2000, pp. 1098-1100).

²⁰³ L'ipotesi, allo stato attuale, non è però suffragata dalla presenza di resti di pasto; a meno che le analisi approfondite in corso non modifichino queste osservazioni.

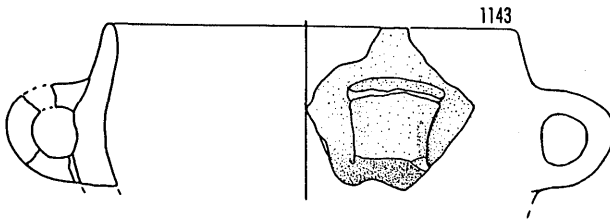
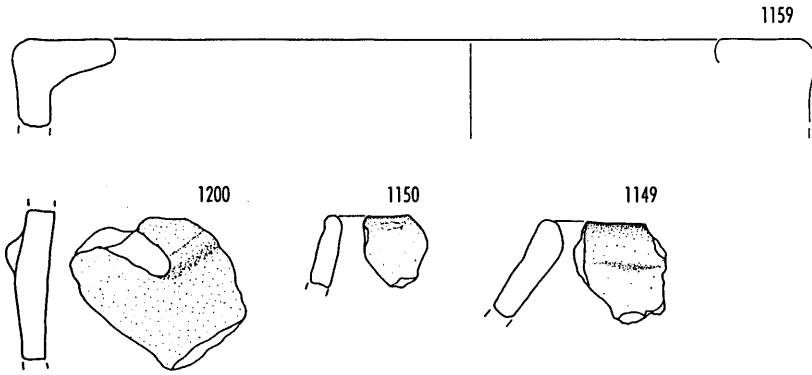
²⁰⁴ A prescindere dalla lunga durata delle tombe di giganti, circa un millennio, stando alle risultanze della tomba 2 di Iloi. Agli accumuli dell'edera può essere attribuito anche il significato di testimonianze residue di cerimonie rituali di valenza particolare e specifica, compiute, forse, in circostanze e tempi di rilievo sociale.

²⁰⁵ Cazzella 1989, pp. 265-266.



Fig. 49 bis. La tomba 2 di Iloi da nord-ovest; in primo piano le basi dei probabili betili scomparsi (1) [campagna 1990]; particolari di un tratto della roccia naturale su cui poggia il monumento (2).

A



B

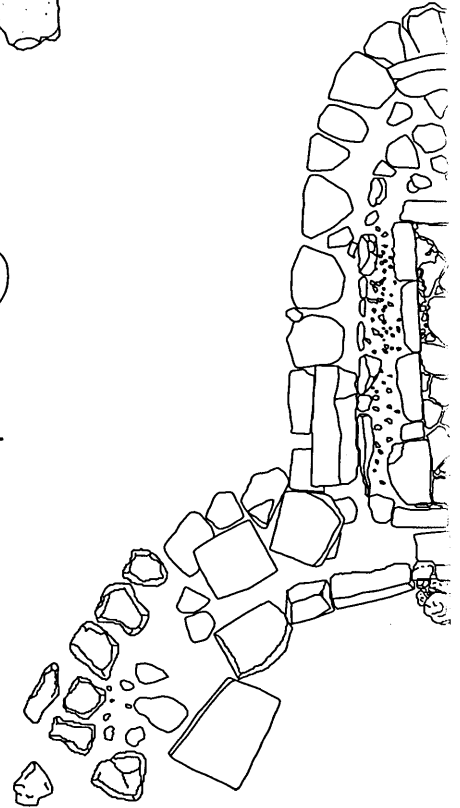
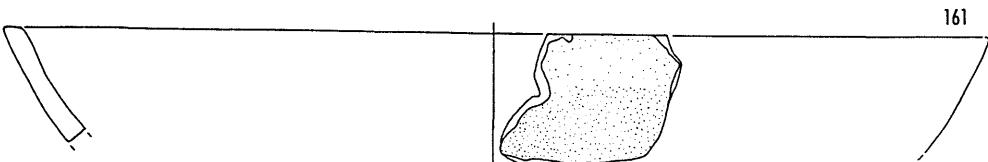
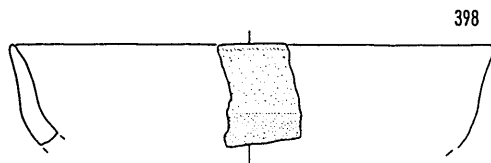
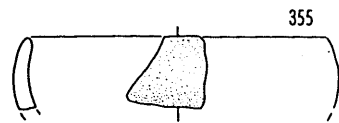
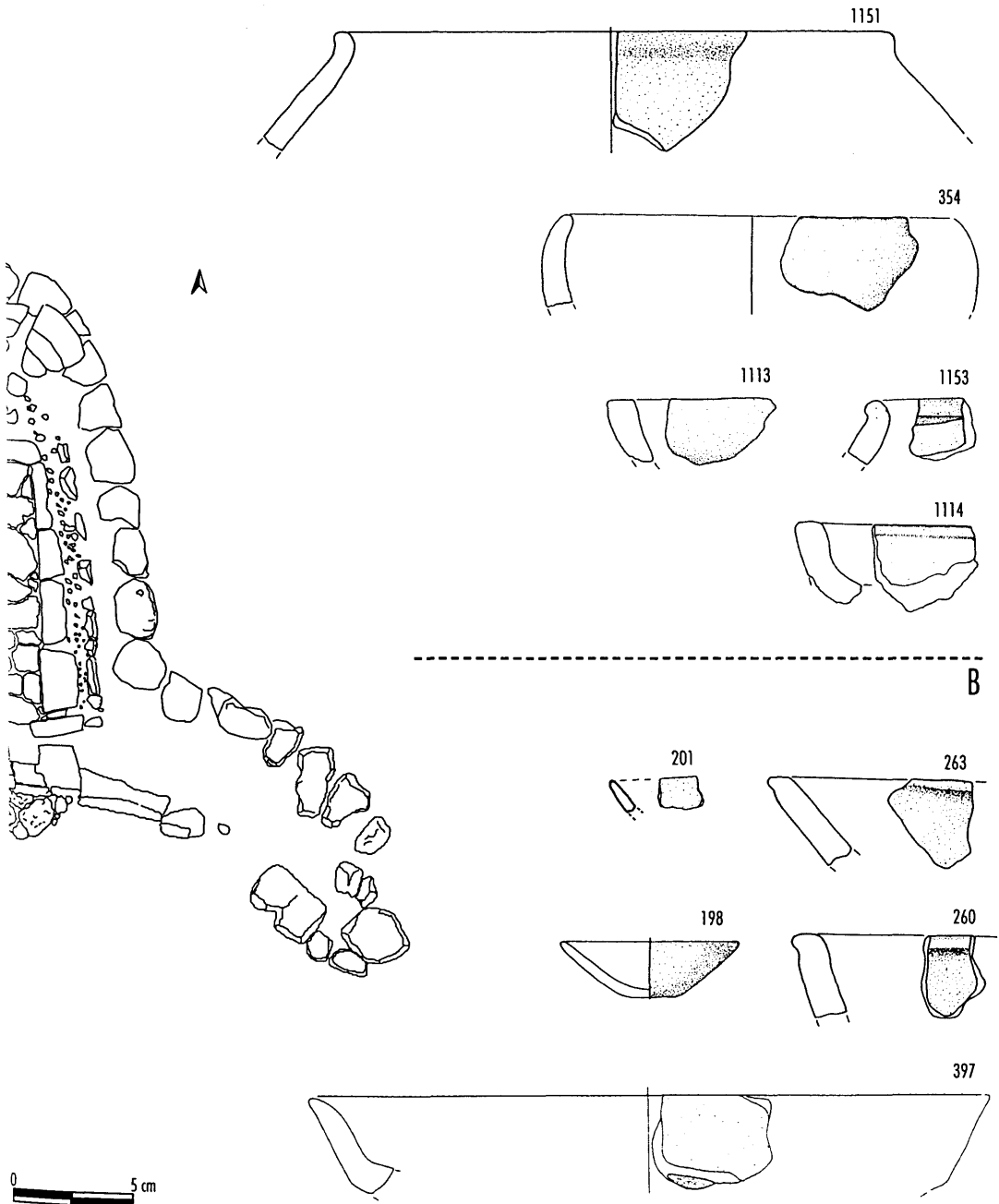


Fig. 50. Ricostruzione funzionale relativa al Bronzo Medio a (BMa) e Bronzo Medio b (BMB). A: corredi rimossi; B: contenitori rituali.

A

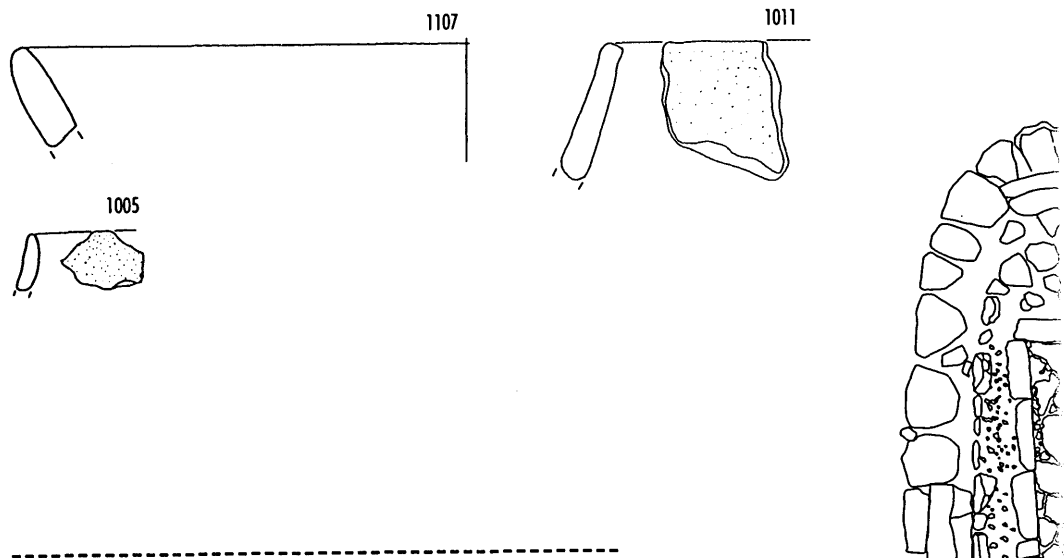


B

A. BMa: cat. 1143, 1159, 1200; BMb: cat. 354, 1113-1114, 1149-1151, 1153.

B. BMa: cat. 161, 397-398; BMb: cat. 198, 201, 260, 263, 355.

A



B

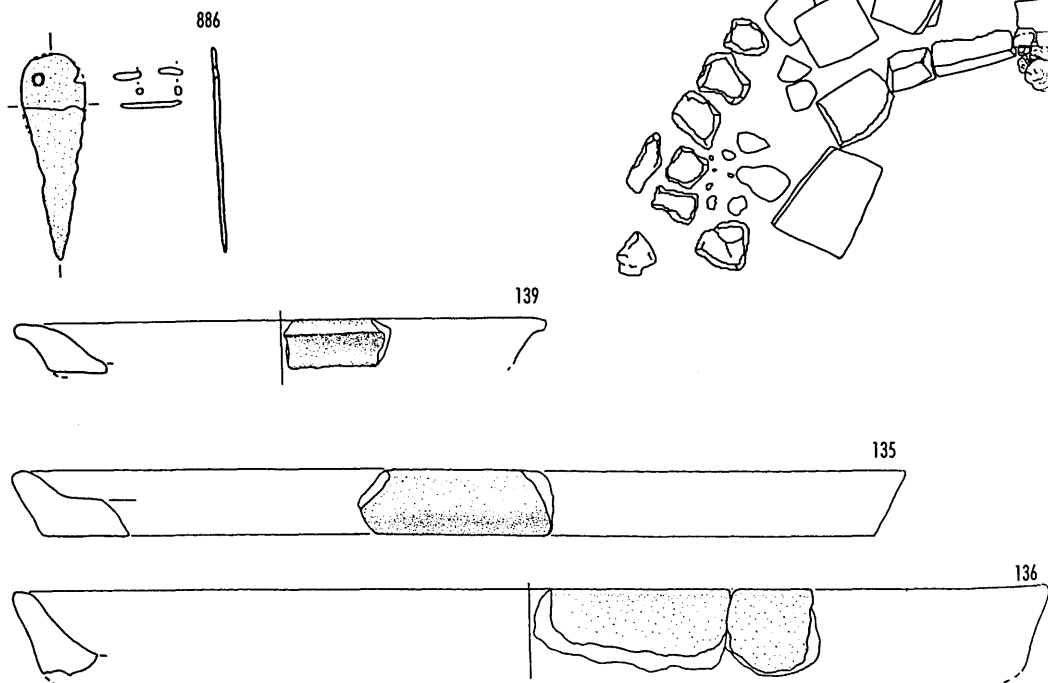


Fig. 51. Ricostruzione funzionale relativa al Bronzo Medio (BM)\Bronzo Recente (BR). A: corredi rimossi; B: contenitori rituali.

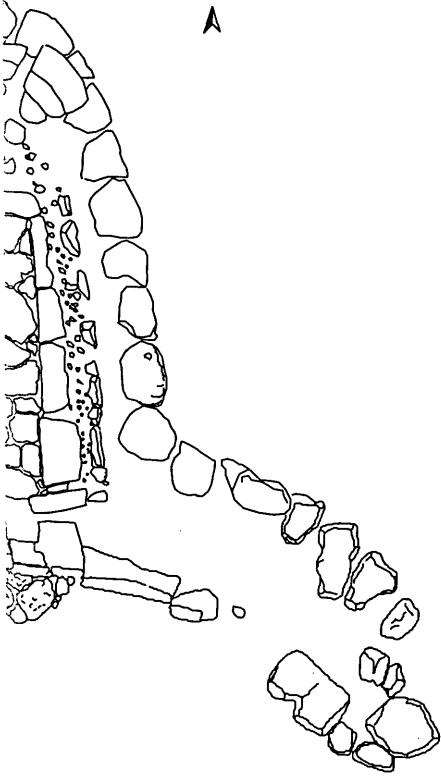
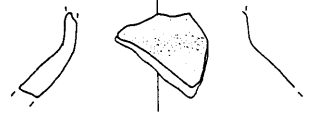
A

963



A

1010



B

2



134



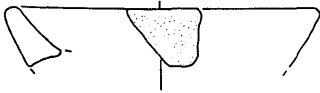
130



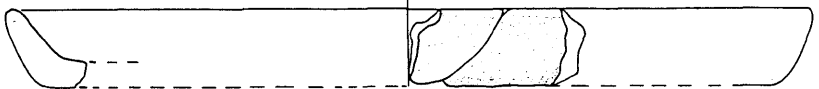
141



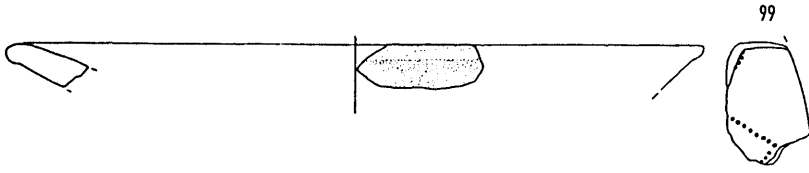
126



127



A



A-B

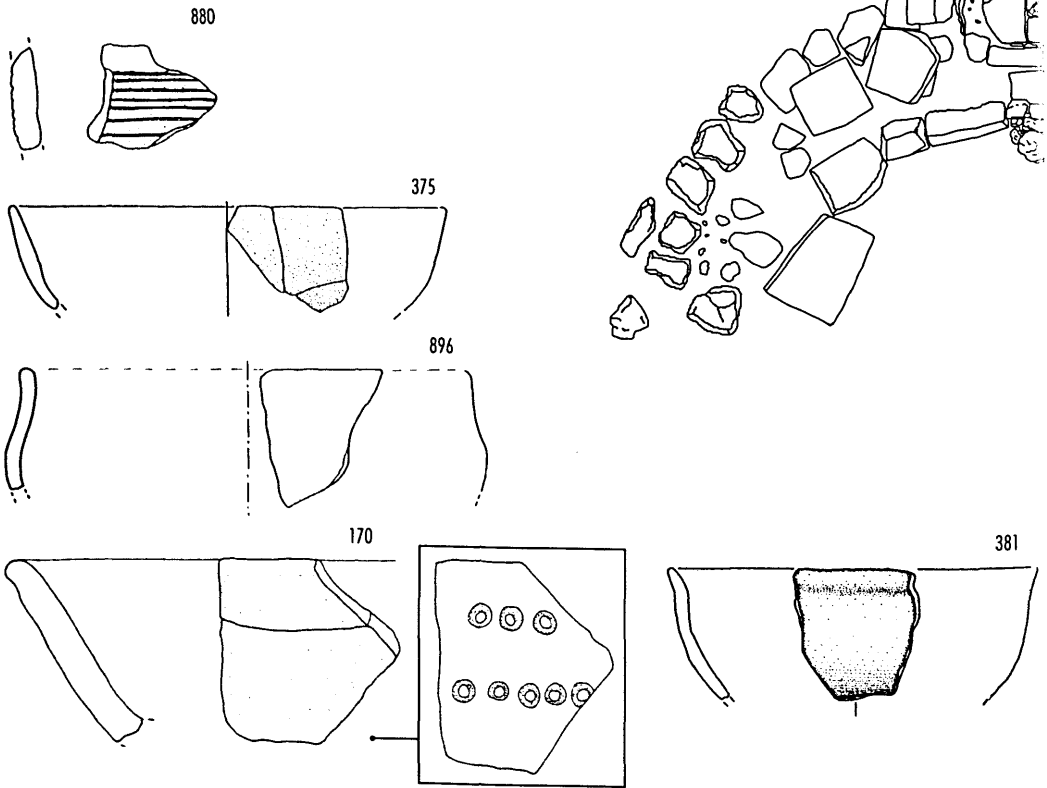
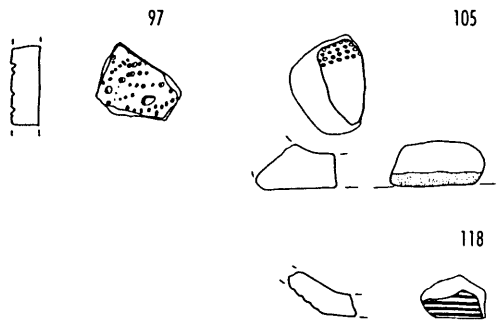
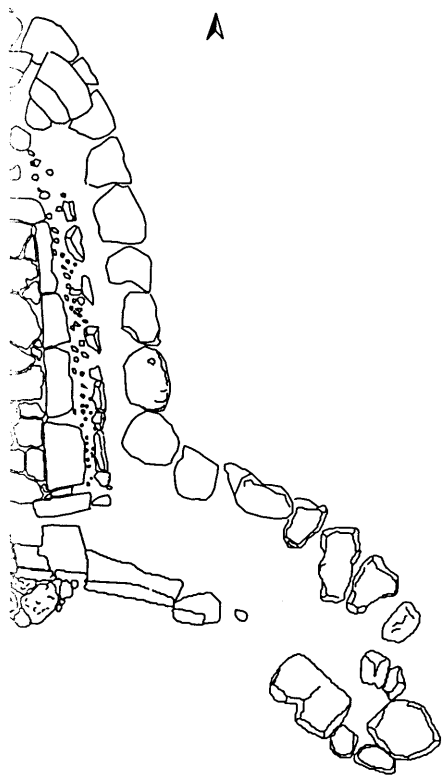
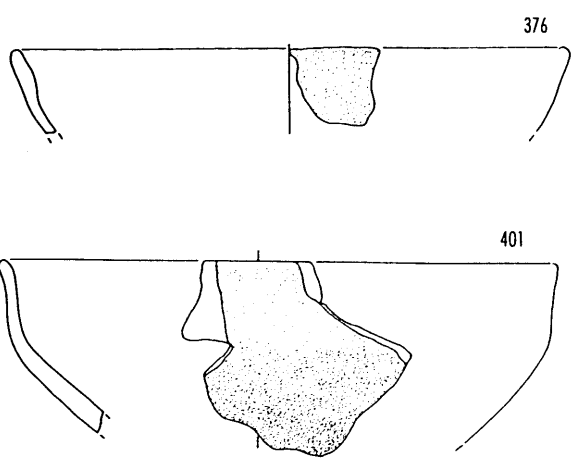
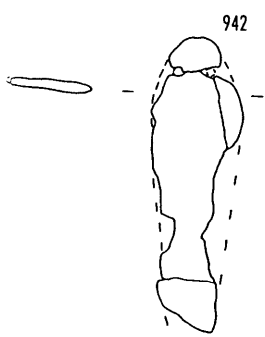
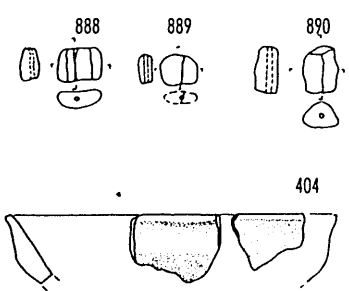


Fig. 52. Ricostruzione funzionale relativa al Bronzo Recente (BR). A: corredi rimossi; A-B: corredi rimossi e contenitori rituali.

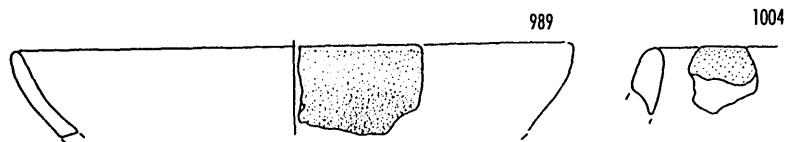
A



A-B



A



B

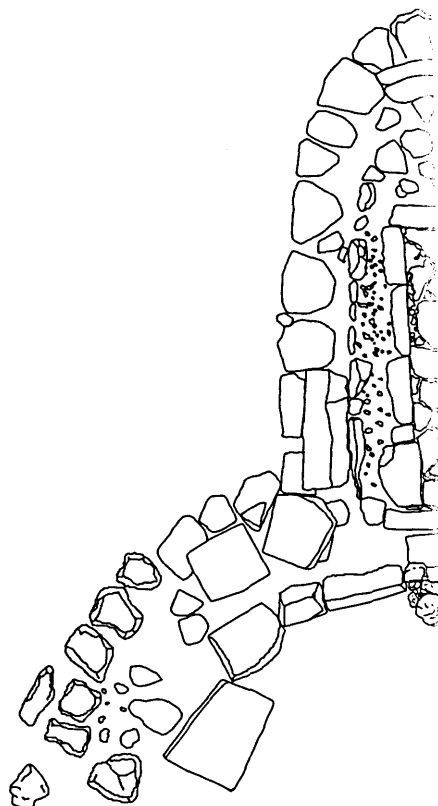
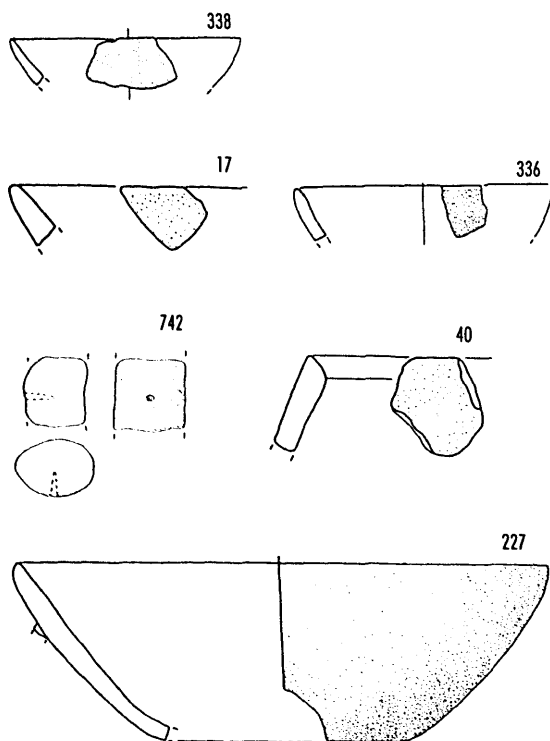
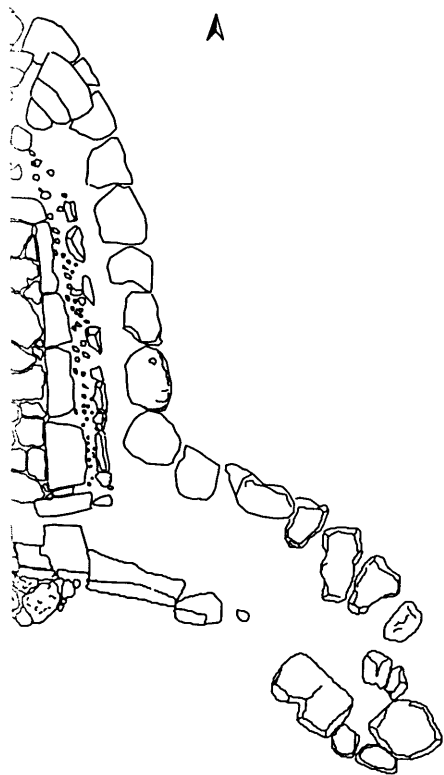
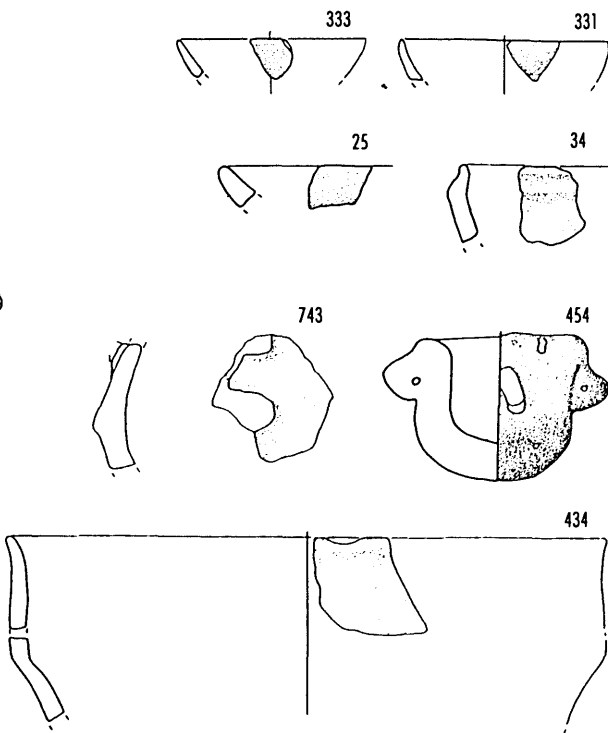


Fig. 53. Ricostruzione funzionale relativa al Bronzo Recente (BR)\Bronzo Finale (BF). A: corredi rimossi; B: contenitori rituali.

A



B



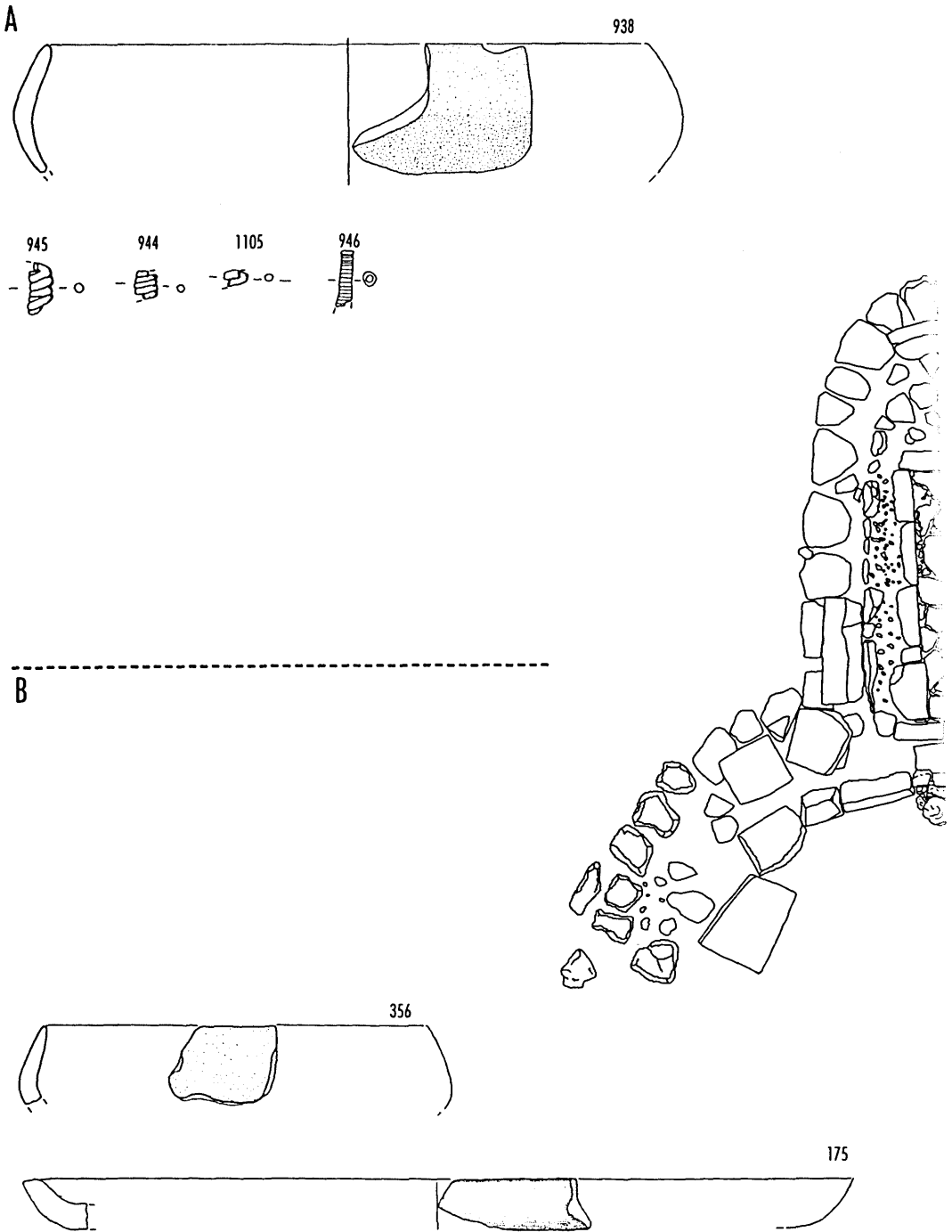
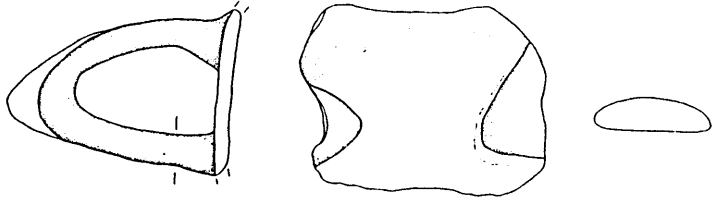


Fig. 54. Ricostruzione funzionale relativa al Bronzo Finale (BF)\ Età del Ferro (IF). A: corredi rimossi; B: contenitori rituali.

A



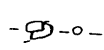
948



949



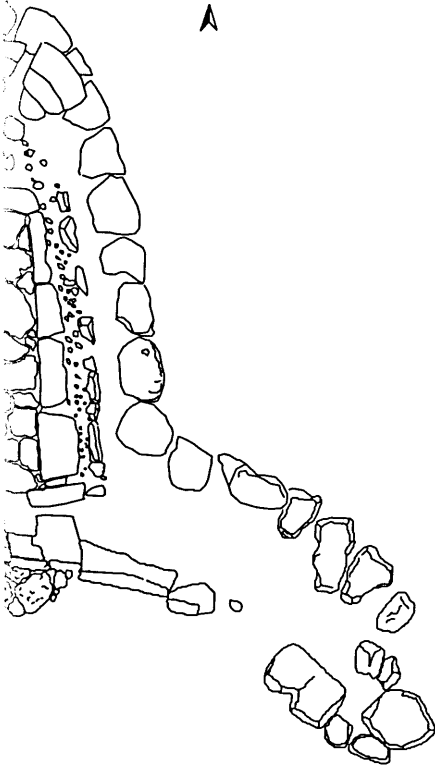
1105



1104



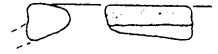
A



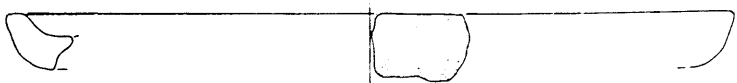
B



511



177



Le fogge e le dimensioni dei contenitori usati indicano una differenziazione delle offerte in relazione ai diversi orizzonti cronologici. Soprattutto evidente appare la specificità del dono nel Bronzo medio/Bronzo recente (US 3: Fig. 51), in cui si utilizzano grandi spiane o tegami sui quali potevano essere collocati solo cibi solidi, offerti agli antenati anche in cambio di favori e, forse, consumati dai vivi con intenti rituali. Nel Bronzo recente/Bronzo finale, invece, i grandi tegami sono sostituiti da scodelle e ciotole, che presuppongono contenuti liquidi e libagioni (Fig. 53). Il cambio di comportamento sociale non deve meravigliare: è questa la temperie dei pozzi e delle fonti sacre, del culto delle acque.

Nel quadro interpretativo delineato appare difficoltosa la collocazione rituale della punta di freccia (cat. 119, Tav. 56) e delle numerose schegge di ossidiana rinvenute in quasi tutte le US (US 5, 7, 9, 10, 15), per complessivi 165 pezzi (Tab. 2, Fig. 45), peraltro attestate anche in altre tombe di giganti²⁰⁶. La presenza di questi reperti potrebbe essere collegata ad un loro intrinseco valore sociale, forse legato alla specificità di materiale estraneo all'ecosistema, di pregio, carico delle valenze di oggetti usati in antico, dagli antenati. La loro presenza era forse considerata utile se non indispensabile nei riti di passaggio, per facilitare il transito del defunto nell'al di là²⁰⁷. In quest'ottica la quantità dei reperti potrebbe alludere al numero di deposizioni²⁰⁸.

A meno che i reperti in ossidiana non possano essere considerati come il residuo di occupazioni precedenti, collegate con le buche di palo (US 19-20), di altra età ed estranee, pertanto, all'ideologia nuragica. La distribuzione dei reperti non esclude quest'ipotesi.

A proposito di rituali la tradizione letteraria antica²⁰⁹ attesta riti di incubazione in funzione terapeutica ed oracolare, che si sarebbero svolti sulle banchine delle esedre delle tombe degli antenati/eroi, identificate da alcuni studiosi nelle tombe di giganti. Le stesse funzioni, sono state ipotizzate per l'area sacra di Monti Prama-Cabras²¹⁰.

L'ipotesi non può essere esclusa, anche se allo stato attuale non risultano indizi in proposito. D'altra parte la lunga utilizzazione di questi monumenti, per circa un millennio, potrebbe aver dato luogo ad un mutamento comportamentale della società nuragica, che alla sua conclusione, nell'Età del Ferro, forse quando non utilizzava più le tombe dei giganti perché aveva adottato altri modelli funerari²¹¹, può aver dato connotazioni di mito alle maestose tombe nuragiche, recepite dalla tradizione classica, mutandone l'uso e, conseguentemente, i rituali, nella consapevolezza della presenza dei defunti/eroi.

²⁰⁶ Ad esempio a Goronna-Paulilatino (Lilliu 1948, pp. 50-67: una punta di freccia ed un frammento di ossidiana), a Su Monte de S'Ape-Olbia (Castaldi 1968, pp. 7-25: schegge dall'esedra), a Su Palatu-Birori (Moravetti 1984, pp. 69-96: schegge), ad Astia-Villamassargia (Canino 1999, pp. 116-117), ad Is Concas-Quartucciu (Atzeni 1968, pp. 140-151: dalla camera).

A Birsteddi 1-Dorgali è stato trovato un frammento di accetta in pietra nera (Moravetti 1980, pp. 88-90).

²⁰⁷ Avrebbero potuto avere la funzione della moneta, ad esempio il pedaggio a Caronte in età successiva (Amante Simoni 1990, pp. 231-242).

²⁰⁸ Forse semplicistico, certamente non dimostrabile, allo stato attuale, per carenza di attestazioni ossee umane compatibili con l'ipotesi. Il materiale scheletrico è, comunque, ancora in fase di studio; si rimanda, pertanto, al II volume.

²⁰⁹ Lilliu 1988, pp. 563-564.

²¹⁰ Id. 1977, p. 70 e segg.

²¹¹ Tombe singole: cfr. Lilliu 1988, p. 620.

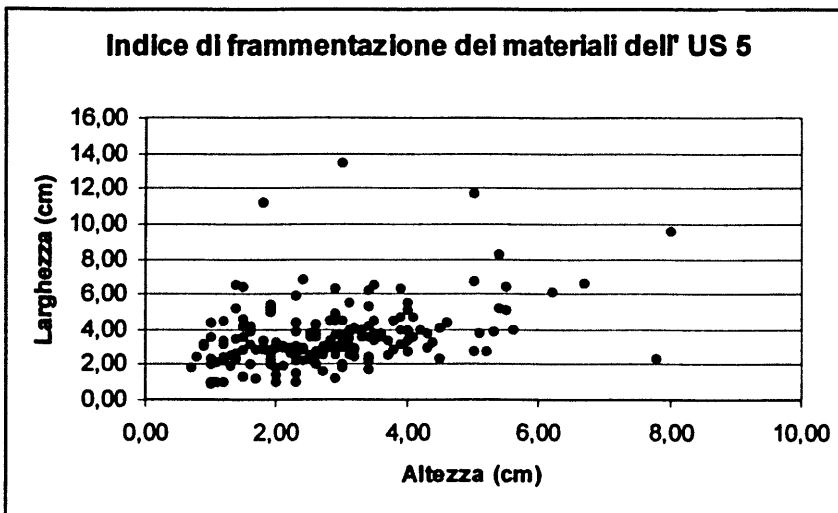
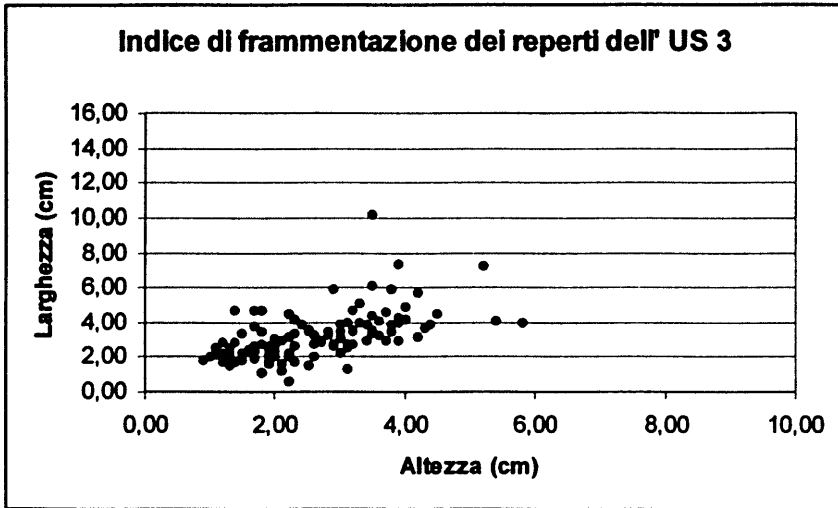


Fig. 55. Indici di frammentazione dei materiali delle US 3, 5.

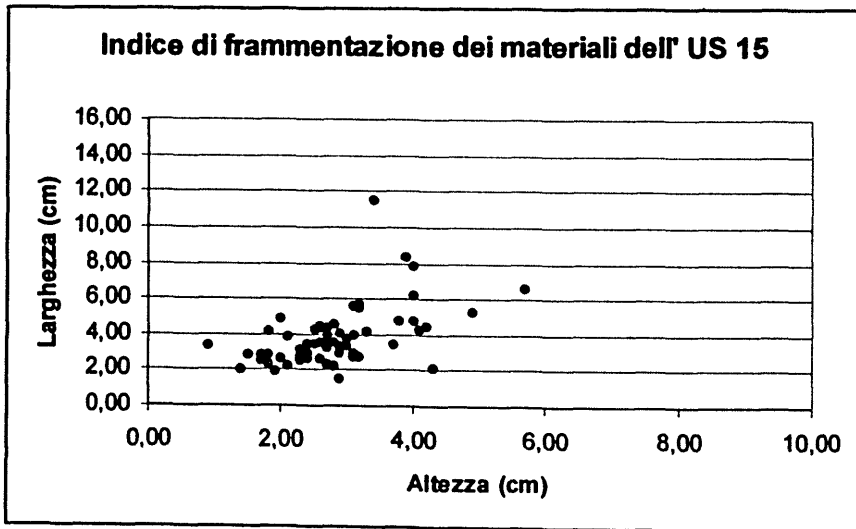
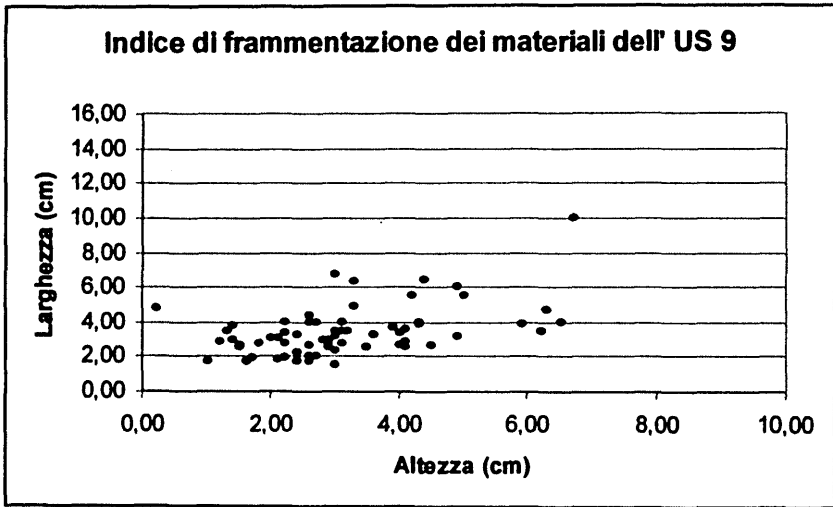


Fig. 56. Indici di frammentazione dei materiali delle US 9, 15.

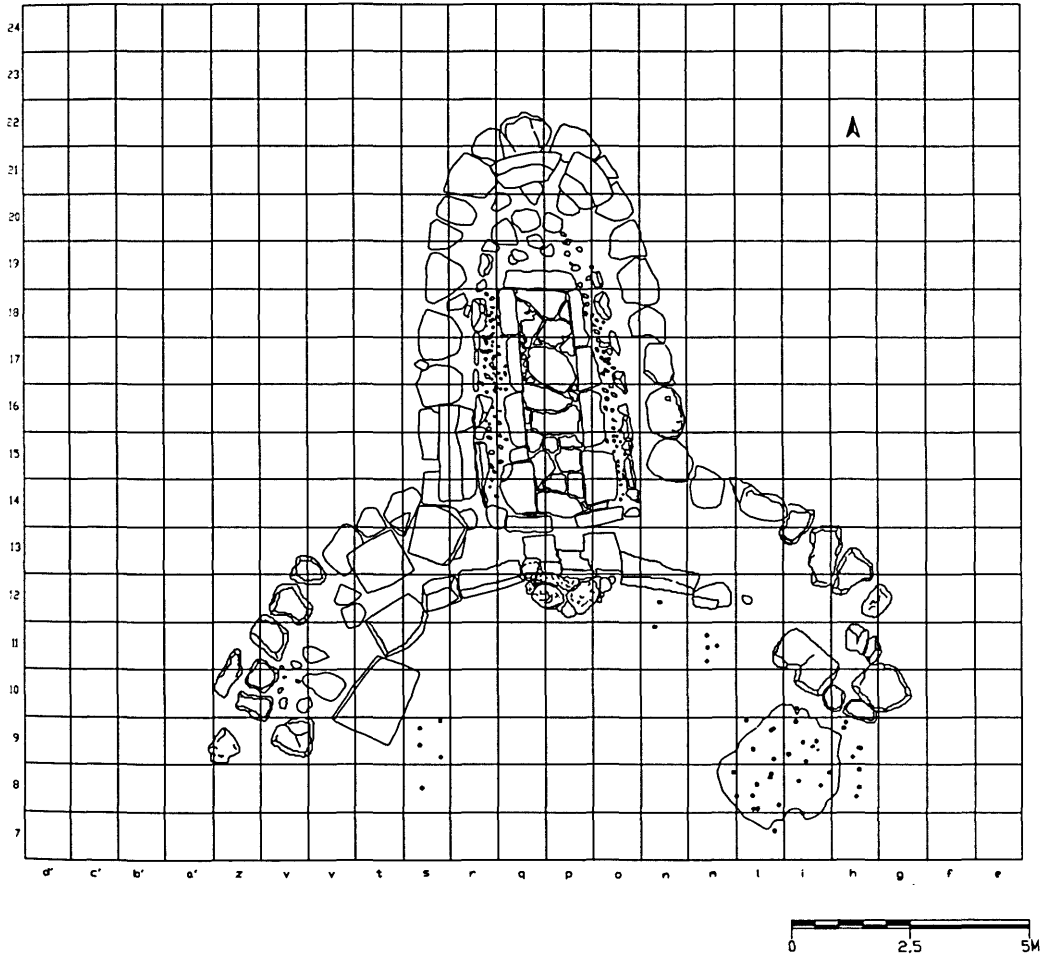


Fig. 57. Carta di diffusione dei reperti ossei.

In conclusione tutte le evidenze archeologiche portano a costruire un'ipotesi poli-funzionale per l'esedra²¹², spazio che si configura, allo stesso tempo, come elemento architettonico, forse simbolico²¹³ ma, soprattutto, come luogo sacro, in cui si conservano i resti degli antenati, si compiono gli atti della *pietas* in loro onore e di conservazione del gruppo umano. Questi atti consistevano nell'offerta di alimenti (liquidi o solidi) oppure di fiori e di essenze mediante contenitori fittili o fatti anche con materiali organici, dei quali non è rimasta alcuna traccia. Probabilmente erano rituali comunitari, ripetitivi nelle azioni ma forse anche nei tempi²¹⁴, svolti nel corso di pubbliche cerimonie a nome del gruppo umano che, così, onorava i suoi antenati.

²¹² A prescindere, quindi, dalle differenze di classe monumentale.

²¹³ Per Lilliu lo schema della tomba di giganti rappresenterebbe una protome taurina, in cui la camera significherebbe la testa, l'esedra le corna (Lilliu 1988, p. 517), con evidente richiamo all'ideologia funeraria nuragica. Cfr. anche G. Villani 2001-2002.

²¹⁴ La Castaldi (1976, p. 453), invece, ritiene che l'esedra, compresa la banchina, avrebbe avuto una funzione pratico-funzionale, legata ad esigenze di stabilità, con esclusione di qualsiasi ipotesi sacra.

RIFERIMENTI GRAFICI E FOTOGRAFICI

Dr. Antonio Vacca: Fig. 8.

Geom. Renato Nieddu: Fig. 31 e, inoltre, le Figg. 10, 12, 20, 32 rielaborate da Amilcare Gallo.

Dr.ssa Giuseppina Marras e Amilcare Gallo: cartine di diffusione delle Figg. 17; 25,1; 28.

Prof.ssa Giuseppa Tanda: fotografie delle figg. 10, 12-13; 22, 3; 24, 1; 25, 2; 26, 2; 27, 2; 29, 1; 30; 32, 2; 34, 49.

I restanti disegni e fotografie (salvo i disegni dei materiali e quanto specificato nelle didascalie) è opera di Amilcare Gallo.

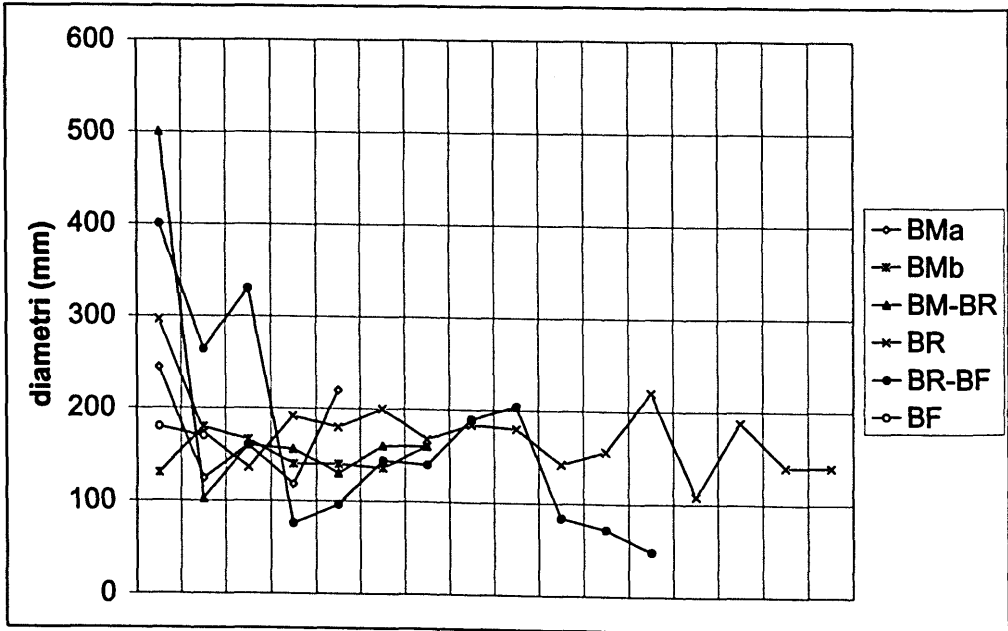


Fig. 58 Diametri dei contenitori fittili in riferimento alla cronologia.